



È disponibile in Curia – già da marzo – l'edizione 2020 della Guida ufficiale della Diocesi. La pubblicazione – che riporta i riferimenti relativi alla Santa Sede, le articolazioni pastorali della Chiesa in Italia e in Lombardia e tutte le informazioni dettagliate relative alla Diocesi di Cremona – è curata dalla Cancelleria della Curia in sinergia con l'editrice TeleRadio Cremona Citanova.

Domenica, 21 giugno 2020

Monsignor Napolioni ha guidato la delegazione cremonese accolta ieri in Vaticano per l'incontro del Papa con i rappresentanti delle zone più colpite dalla pandemia

## L'abbraccio di Francesco

**Il vescovo: «Questo incontro è un segno di attenzione rivolto alle nostre comunità e un invito a proseguire nella cura del prossimo»**

DI FILIPPO GILARDI

**C** era anche una piccola delegazione cremonese, guidata dal vescovo Antonio Napolioni, tra quelle accolte ieri in Vaticano da Papa Francesco, che ha ripreso le udienze dopo la pandemia – significativamente – proprio incontrando i rappresentanti delle istituzioni civili ed ecclesiarie e della comunità medica della Lombardia e delle zone più colpite dalla violenza del Covid. Il Santo Padre ha idealmente abbracciato tutti loro nel suo saluto iniziale rivolto alle rappresentanze di medici, infermieri, cappellani e volontari provenienti dalle diverse aree della regione. «Questo incontro che il Papa ci ha voluto concedere – dice il vescovo Napolioni, raggiunto poco dopo la conclusione dell'udienza in sala Clementina – è stato un segno di conferma della grande attenzione che ha rivolto e ancora rivolge alle nostre comunità, così profondamente segnate negli scorsi mesi dal passaggio della malattia. Con le sue parole aggiunge Napolioni – ha sottolineato in particolare il valore della prossimità e della tenerezza nella cura del prossimo. Un'attenzione che deve orientare le scelte e l'atteggiamento di tutti noi anche per il futuro». Nella sala, allestita in modo da assicurare il rispetto di tutte le misure e le indicazioni necessarie per garantire la sicurezza dei presenti, con l'adeguato distanziamento e l'utilizzo delle mascherine da parte di tutti i circa ottanta partecipanti, il Papa non ha fatto mancare nemmeno il proprio saluto personale alle delegazioni di Cremona in particolare ha ringraziato il



Papa Francesco accolto in sala Clementina con l'applauso dei presenti (foto: Osservatore)

Pontefice per la vicinanza manifestata alla diocesi nei giorni dell'emergenza e anche per il saluto e l'incoraggiamento personale che aveva voluto rivolgergli all'indomani della sua dimissione dall'ospedale. Un momento intenso anche per i cappellani ospedalieri della diocesi che hanno accompagnato monsignor Napolioni: «È stata un'esperienza emozionante – commenta don Alfredo Assandri, cappellano all'ospedale Oglio Po di Casalmaggiore – e uno stimolo a vivere il nostro ministero in modo rinnovato, con un'attenzione particolare alla cura delle relazioni con operatori e malati: quella che abbiamo riscoperto durante l'emergenza e che siamo chiamati a continuare oggi e nel futuro».

E proprio ai sacerdoti il Papa, in un passaggio del suo discorso durante l'udienza, ha rivolto parole di ringraziamento e incoraggiamento: «Lo zelo pastorale e la sollecitudine creativa dei sacerdoti hanno aiutato la gente a proseguire il cammino della fede e a non rimanere sola di fronte al dolore e alla paura». A «vite sacerdotali che ha vinto alcune, poche, espressioni emozionanti» contro le misure dell'autorità, che ha l'obbligo di custodire la salute del popolo. Ho ammirato lo spirito apostolico di tanti sacerdoti, che andavano con il telefono a bussare alle porte, a suonare alle case: «Ha bisogno di qualcosa? Io le faccio la spesa...». Questi sacerdoti che «sono rimasti accanto al loro popolo nella condivisione premurosa

e quotidiana» – ha aggiunto – sono stati «segno della presenza consolante di Dio. Sono stati padri, non adolescenti». Ricordando i tanti ministri deceduti e che hanno conosciuto la malattia, il Papa ha concluso con il suo ringraziamento: «In voi ringrazio tutto il clero italiano, che ha dato prova di coraggio e di amore alla gente». Un impegno che continua anche per i vescovi lombardi, uniti in fraternità ieri come durante l'emergenza: «Ci siamo confrontati assiduamente grazie anche ai canali digitali – conferma monsignor Napolioni – e presto dedicheremo una serata comune alla rilettura spirituale di quanto accaduto per maturare orientamenti comuni dentro la quotidiana fraternità».



Il vescovo con Dario Abruzzi

## Medici «artigiani della prossimità e della tenerezza»

**N**el turbine di un'epidemia «con effetti sconvolgenti e inaspettati», «la presenza affidabile e generosa del personale medico e paramedico ha costituito il punto di riferimento sicuro». Sono parole di stima quelle che il Santo Padre ha voluto rivolgere a quanti sono stati in prima linea durante le settimane della drammatica emergenza sanitaria. Nella delegazione di medici e operatori sanitari presenti in sala Clementina anche un giovanissimo Dario Abruzzi, 26enne cremonese neolaureato in Medicina e aspirante ortopedico che in questa epidemia ha perso il padre, Luciano Abruzzi, neurologo dell'Ospedale di Cremona ucciso dal virus che aveva contratto proprio spendendosi sino all'ultimo nel proprio reparto. Per questo Dario è stato scelto per rappresentare in Vaticano l'Ospedale di Cremona e le professioni sanitarie del territorio ma, data la sua particolare situazione, portando dal Papa i idealmente anche a tutti i familiari delle vittime del coronavirus. Famiglie che hanno dovuto piangere i propri cari o, comunque, sono stati obbligati a un inaspettato e improvviso distacco da chi era stato ricoverato. Senza possibilità di visita. Con i sanitari a dover svolgere anche l'inedito ruolo di collegamento. «I familiari che non avevano la possibilità di fare visita ai loro cari – ha affermato in tal senso il Papa rivolgendosi agli operatori sanitari – hanno trovato in voi quasi delle altre persone di famiglia, capaci di unire alla competenza professionale quelle attenzioni che sono concrete espressioni di amore».

Non solo. I pazienti «hanno sentito spesso di avere accanto a sé degli "angeli" – ha affermato Francesco – che li hanno aiutati a recuperare la salute e, nello stesso tempo, li hanno consolati, sostenuti e, a volte, accompagnati fino alle soglie dell'incontro finale con il Signore». «Questi operatori sanitari, sostenuti dalla sollecitudine dei cappellani degli ospedali, – ha sottolineato ancora il Pontefice – hanno testimoniato la vicinanza di Dio che soffre: sono stati silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza». «Cultura della prossimità e della tenerezza – ha ribadito a braccio il Papa – voi ne siete stati testimoni, anche nelle piccole cose. Nelle cure. Anche con il telefonino: collegare quell'anziano che stava per morire con il figlio o con la figlia per congedarli, per vederli l'ultima volta. Piccoli gesti di creatività, di amore. Questo ha fatto bene a tutti noi. Testimonianza di prossimità e di tenerezza». Parole che sono risonate come un vero e proprio grazie rivolto direttamente a medici e infermieri: «Il mondo – ha detto Francesco – ha potuto vedere quanto bene avete fatto in una situazione di grande prova. Anche se esauti, avete continuato a impegnarvi con professionalità e abnegazione». «Siete stati una delle colonne portanti dell'intero Paese. A voi qui presenti e ai vostri colleghi di tutta Italia vanno la mia stima e il mio grazie sincero, e so bene di interpretare i sentimenti di tutti».

Riccardo Mancabelli

### Proprio tre anni fa la visita a Bozzolo

**A**l termine dell'udienza il vescovo Napolioni ha avuto modo di ricordare a Papa una significativa coincidenza: l'incontro di ieri, infatti, è avvenuto esattamente tre anni dopo la visita del Santo Padre in diocesi di Cremona. Il 20 giugno del 2017 il Papa si fece pellegrino a Bozzolo, sulla tomba di don Primo Mazzolari, dando così idealmente avvio al processo di beatificazione del sacerdote originario del Boschetto. Un processo che oggi continua con le tappe della fase diocesana. Nell'occasione Francesco espresse tutta la sua ammirazione verso la figura, il pensiero e l'opera di don Primo, che già aveva voluto omaggiare con una rosa d'argento da porre sulla sua tomba, nella chiesa parrocchiale di Bozzolo.

### Presenti all'udienza quattro dei cappellani che prestano servizio nei presidi ospedalieri aperti sul territorio

Anche alcuni di loro hanno sperimentato la malattia sulla propria pelle. Sono i quattro sacerdoti cremonesi che ieri hanno preso parte all'udienza di papa Francesco in Vaticano, insieme al vescovo Antonio Napolioni. Quattro dei cappellani che operano negli ospedali del territorio. Don Maurizio Lucini è l'incaricato diocesano per la Pastorale della salute e presta servizio all'Ospedale di Cremona (in particolare all'Hospice) come don Riccardo Vespertini.



Sempre di competenza dell'Azienda socio-sanitaria territoriale di Cremona, a Vicomosciano, frazione di Casalmaggiore, si trova l'Ospedale Oglio Po dove presta servizio don Alfredo Assandri. Il ministero pastorale di don Angelo Rossi, invece, valica i confini diocesani: il

presidio ospedaliero «Treviglio-Caravaggio», infatti, situato a Treviglio (in terra bergamasca ma nel decanato dell'Arcidiocesi di Milano) ha competenza sanitaria anche per il territorio attorno a Caravaggio, in provincia di Bergamo ma diocesi di Cremona.

## le storie. «Così la carità di Cremona ci ha dato una casa»

DI MARIA ACQUA SIMI

**N**el pieno dell'emergenza, medici e infermieri di tutta Italia hanno risposto all'appello lanciato dagli ospedali delle città più colpite. Tra loro Gabriele e Andrea: toscano l'uno e bergamasco l'altro, accorsi a Cremona per dare una mano e ospitati in alcune strutture della diocesi, messe a disposizione proprio per questo scopo. «Potrei raccontare molte cose di questa esperienza, ma posso solo parlarne da una gratitudine per come Cremona mi ha accolto», racconta Gabriele Tinti, giovane infermiere di Arezzo. «Scaraventato nel pieno della crisi, mi sono trovato a dover decidere dove passare le poche ore che avevo tra un turno e l'altro. C'era posto nella foresteria dell'ospedale oppure presso la Casa dell'accoglienza della Caritas. Non ho avuto esitazioni: cercavo un posto dove

poter "staccare" e che potesse aiutarmi umanamente a rimanere vivo. Così ho incontrato don Pier e tutti gli ospiti della struttura». Racconta di settimane difficili, dove la paura di questo virus sconosciuto impediva i contatti umani. «Anche tra noi colleghi, eravamo in nove a dormire presso la Casa dell'Accoglienza, all'inizio non è stato scontato confrontarci per paura del contagio. Pian piano siamo però entrati in relazione con tutti: tra noi, con i sacerdoti e i volontari, con gli immigrati o le persone in difficoltà. Umanamente era una boccata d'aria fresca». Il lavoro – spiega – non è mai stato così intenso, eppure in qualche modo quei tre mesi gli hanno restituito con chiarezza il fatto che il mestiere d'infermiere è una vocazione, un

### Un infermiere e uno specializzando accolti nelle strutture della Caritas nei giorni della crisi

facendoci esprimere professionalmente al massimo, in una gara di umanità e solidarietà che ricorderò per tutta la vita». Anche il dottor Andrea Cometti, specializzando di chirurgia generale, si trovava a Cremona da novembre. «Vivevo in un b&b, avrei dovuto rimanere per poco tempo. Poi è arrivato il covid e tutti ci siamo trasformati in medici di medicina interna: gli pneumologi ci hanno insegnato come affrontare queste polmoniti interstiziali laterali. Ogni giorno

era una triste routine fatta di ventilazioni forzate, prelievi, pazienti in terapia intensiva. A volte il malumore o le lamentele tra noi prelevavano il sopravvento e mi pesava passare perfino le ore di riposo sdraiato su una brandina in ospedale. Il viceprimario, mosso a pietà, mi ha dato il numero di don Pier Godazzi dicendomi che forse avrebbe potuto aiutarmi a trovare una sistemazione. E così è stato. È stata la mia salvezza: un posto in un centro d'accoglienza a San Savino. Per me quel luogo è diventata una seconda famiglia, un luogo dove tornare e sentirmi in pace in un momento in cui – lontano da casa e con i genitori entrambi malati di covid – davo tutto e in ospedale non si parlava d'altro che di morti, letti o ventilatori mancanti, parenti da avvisare. La casa di San Savino è stata una carezza. Una seconda famiglia che, lo ripeto, non dimenticherò».



Gabriele Tinti intervistato in ospedale